Dopo i colloqui di Carter

Medio Oriente: qualche passo avanti sulla via per Ginevra

Al termine di una settimana caratterizzata da una intensa e talvolta convulsa attività diplomatica, si può forse dire che vi sono concrete e ragionevoli possibilità di riconvocazione della conferenza di Ginevra; ed esplicite dichiarazioni in tal senso sono state fatte ancora ieri mattina dal ministro degli esteri egiziano Fahmi e da un «alto funzionario» americano, incaricato appunto dei preparativi per la convocazione. Certo, rimane del tutto impregiudicato l'interrogativo sul dopo, su quello cioè che effettivamente accadrà a Ginevra: se si avvierà realmente un concreto processo negoziale se ci troveremo ancora una volta davanti ad una riunione «di facciata», come avvenne nel dicembre del 1973. E tuttavia, se si pensa quanto erano distanti le posizioni delle parti ancora una decina di giorni fa, si può allora misurare quello che è emerso di nuovo dai colloqui e dalle trattative degli ultimi giorni.

I rapporti Urss-Usa

Naturalmente non sarebbe possibile comprendere la sostanza e la portata di quanto è avvenuto se si restasse all'interno dei confini geo-politici del Medio Oriente, senza collocare il relativo scioglimento della impasse mediorientale nell'ambito della più generale prospettiva dei rapporti sovietico-americani su scala planetaria; giacché la breccia (peraltro ancora da consolidare e da allargare) aperta nel muro che sbarrava la via per Ginevra si è resa possibile proprio perché in queste ultime due settimane qualcosa è cambiato nei rapporti URSS-USA, tanto da sbloccare anche la trattativa SALT — vitale per il futuro della pace mondiale — che ancora agli inizi di settembre segnava marcatamente il passo.

Il primo segnale che qualcosa di grosso stava maturando si è avuto venerdì 30 settembre, con la dichiarazione di Vance che, a conclusione di due lunghi colloqui fra Carter e il ministro degli esteri sovietico Gromiko, preannunciava una intesa con Mosca sulla questione mediorientale. Ventiquattr'ore dopo veniva diffusa la dichiarazione congiunta sovietico-americana, i cui elementi centrali sono i seguenti: l'accento posto sul problema palestinese e sulla presenza palestinese a Ginevra (il nodo sul quale si erano arenate in febbraio e in agosto le due «missioni» di Vance in Medio Oriente); la riaffermazione del ruolo dell'URSS in un'area dalla quale molti osservatori la consideravano in larga parte emarginata (ma anche qui si trattava di un'analisi superficiale, perché l'URSS è pur sempre uno dei due co-presidenti della conferenza di pace, per cui appare più giusto parlare di presa d'atto da parte americana che né Ginevra né la pace sono possibili senza l'URSS); infine la palese dimostrazione che le due grandi potenze sono concordi nel volere la riconvocazione di Ginevra entro l'anno, il che è del tutto comprensibile se si considera il Medio Oriente — quale esso è — una polveriera sempre pronta ad esplodere di nuovo (il Sud-Libano insegni).

Il documento URSS-USA conteneva, in definitiva, reciproche concessioni, tali da spingere verso un avvicinamento fra la posizione degli arabi e la posizione israeliana e da aggirare, senza però eluderli, alcuni scogli nevralgici, come quello della presenza formale dell'OLP a Ginevra. Senonché quel testo, accolto favorevolmente dagli arabi, sollevava come è noto una vera e propria tempesta in Israele e nelle «lobbies» ebraiche americane, creando un clima di drammatica tensione fra Washington e Tel Aviv. Nel pieno di questa tempesta — e avrebbe dovuto essere un elemento chiarificatore — Carter nel suo discorso di martedì all'ONU (nel quale preannunciava contestualmente come «a portata di mano» l'accordo SALT) ribadiva i contenuti e il valore del documento URSS-USA.

E' qui che si inserisce quello che alcuni commentatori, invero troppo frettolosi, hanno voluto vedere come un colpo di scena, addirittura un capovolgimento di posizioni da parte americana. Ci riferiamo all'intesa Carter-Dayan, dopo sette ore di riunione, su un «documento di lavoro» (da sottoporre poi agli arabi) relativo alle «formule per articolare la convocazione della conferenza di Ginevra». In realtà, dopo lo sconcerto iniziale e le prime facili esultanze israeliane (cui peraltro faceva da significativo contrappeso il cauto silenzio degli arabi e dell'URSS), nei circoli governativi e politici di Tel Aviv sono subentrati «prudenza» e «preoccupazione», nel momento in cui ci si è resi conto che la spregiudicata mossa di Carter mirava in effetti, da un lato a smorzare la tempesta sollevata nei suoi confronti e dall'altro a offrire a Tel Aviv la possibilità di salvare sì la faccia, ma per trovarsi alla fine al tavolo di Ginevra davanti ai palestinesi.

Cercando di guardare al senso reale delle cose, il New York Times scriveva l'altroieri: «Al di là del recente tumulto diplomatico, Moshe Dayan ora ha quel che voleva, Andrei Gromiko ha quel che voleva e Carter li ha entrambi più o meno dove voleva». La visione è forse un po' troppo semplicistica e spregiudicata; essa tuttavia mette in luce due elementi importanti. Anzitutto, come si è detto, il nodo palestinese, sul quale Carter ha preso posizioni che nessun presidente americano aveva preso prima di lui (e le ultime dichiarazioni di esponenti dell'OLP e di Moshe Dayan mostrano che ci si può muovere, sia pure cautamente, sulla via di una soluzione di compromesso). In secondo luogo la considerazione che è necessario, come diceva giovedì sera Cyrus Vance ai rappresentanti degli Stati arabi, guardare all'essenziale, cioè a creare le condizioni che permettano la riconvocazione di Ginevra, con la presenza dei palestinesi, «se si vuole una pace equa e duratura».

Questo è il punto cui sono giunte le cose. Non possiamo naturalmente predire se esse continueranno a camminare nella giusta direzione; ma ciò appare auspicabile e possibile, anche tornando a considerare il problema più generale dei rapporti URSS-USA. Non è senza significato infatti che la schiarita per il SALT sia andata di pari passo con gli sviluppi diplomatici per il Medio Oriente, così da consentire a Carter di dichiarare, nel suo citato discorso all'ONU, che «siamo in vista di un significativo accordo sulla limitazione delle armi strategiche».

Una conferma

Un'ulteriore conferma della svolta positiva intervenuta nelle ultime settimane nei rapporti sovietico-americani è venuta del resto anche dalla conferenza paneuropea in corso a Belgrado: dove qualcuno si aspettava, se non uno scontro, almeno una vivace polemica sulla questione dei «diritti umani» e dove invece i rappresentanti dell'URSS e degli USA hanno esposto in modo pacato, sereno i rispettivi punti di vista, tanto che l'americano Goldsberg ha potuto commentare l'intervento del sovietico Vorontsov come una «civile, composta e costruttiva introduzione ai lavori della conferenza». Segno evidente che i giochi reali erano già stati fatti altrove, negli incontri e nelle trattative dirette al vertice.

Tuttavia sarebbe errato adagiarsi su quello che è stato fatto e considerare la partita già risolta. I problemi del Medio Oriente e delle armi strategiche sono problemi che riguardano tutti e che richiedono l'intervento e la partecipazione di tutti. Anche e specificamente dell'Europa.

Giancarlo Lannutti

ACIDO CONTRO REMBRANDT Un disoccupato di quaranta anni Hans Joachim Bohlmann ha irrimediabilmente sfregiato irrorandole di acido solforico due tele di Rembrandt e altre due di suoi allievi nel museo di Kassel, nella RFT. I quadri danneggiati sono «L'autoritratto» e «La benedizione di Giacobbe» del maestro olandese, «L'architetto» di Maes e «Cristo appare alla Maddalena» di Drast. I danni sono incalcolabili. NELLA FOTO: le due tele più danneggiate: «L'autoritratto» (a sinistra) e «L'architetto»

Il partito dopo le cinque giornate di Brighton

Il congresso segna una ripresa dell'iniziativa dei laburisti

La ritrovata unità di fronte alle scadenze economiche ed elettorali del 1978 Maggiore concretezza sui temi europei — Il rapporto con i PC occidentali

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La stagione politica inglese è ripartita, quest'anno, su una nota positiva. Il rilancio dell'interesse, i temi e il tono del dibattito, le scadenze dei prossimi mesi sono scaturiti tutti dal Congresso annuale laburista che, più di altre volte, ha agito da stimolo e catalizzatore. L'accenno alle elezioni anticipate nel 1978 ha fornito non solo un opportuno elemento unificatore in seno al partito, ma ha indicato il primo momento di verifica a cavallo di una crisi che in questi anni è costata così duri sacrifici alle masse popolari. L'iniziativa appartiene al governo che l'ha indirizzata, da un lato a riannodare le fila del movimento laburista e sindacale e, dall'altro, a restituire chiarezza e significato sul più vasto panorama nazionale. Tuttavia non si tratta unicamente di una brillante mossa tattica.

Diversi sono i problemi generali che stanno arrivando a maturazione, assai più ricca — potenzialmente — si presenta la fase di decantazione di certi processi interni del Partito laburista sulla via di una sua ricomposizione programmatica e organizzativa. Da questo punto di vista, ben lontana appare la confusa congiuntura di appena un anno fa, quando divisioni e polemiche regnavano in casa laburista mentre la Gran Bretagna oscillava sul baratro dell'indebitamento e la «tenuta» dell'amministrazione Callaghan era messa in forte dubbio. Nella frettolosa drammatizzazione dei giornali a grande tiratura, una parola sola — «bancarotta» — riceveva allora una indebita proiezione sul piano politico, finanziario e governativo. La differenza, oggi, non potrebbe essere più netta. Un precedente importante sta nel riscatto della stabilità monetaria e nel recupero della fiducia esterna, grazie al programma di risanamento che il governo laburista attribuisce a suo merito insieme al riconoscimento del decisivo contributo prestatogli dai sindacati.

Su questa base si innesta il calcolo elettorale di Callaghan; abbiamo affrontato la responsabilità e il peso della crisi per darle uno sbocco positivo, non ci siamo sottratti ad un compito ingrato nell'attesa di poter superare la momentanea fase di impopolarità, non è certo nostra intenzione lasciare ora che la demagogia conservatrice raccolga i frutti del nostro lavoro. Il tema è stato ancora una volta ripetuto dal primo ministro, questa settimana, davanti ai delegati di Brighton.

In questo modo si è coagulata l'unità di tutte le correnti laburiste. Dissensi e contrasti sono stati sottaciuti senza peraltro soffocare la voce della critica, che si è levata con frequenza e vivacità, mantenendo vivi gli obiettivi programmatici, ricordando cioè che l'opera di ricostruzione economica ha percorso solo la sua parte iniziale e la ricerca deve adesso rivolgersi con maggiore impegno alla riconversione industriale, al potenziamento produttivo, all'ampliamento dell'occupazione. Alcuni interventi nel dibattito sono stati particolarmente indicativi. Il presidente dei metalmeccanici Scanlon ha sintetizzato l'atteggiamento del mondo del lavoro: «I sindacati hanno fatto la loro parte, spetta ora al governo rispondere adeguatamente agli obblighi che gli derivano dal contratto sociale». Il movimento sindacale chiede garanzie precise sull'occupazione e sui prezzi, oltre a rivendicare la restaurazione di un adeguato volume di spesa pubblica.

D'altro lato l'evoluzione verso atteggiamenti più omogenei si è fatta specialmente sentire sulla controversa questione della CEE, quando si è finalmente liquidato il cronico censimento dei «sì» e dei «no» che per quindici anni aveva cristallizzato i congressi laburisti, canalizzando in modo costruttivo le energie di tutto il partito in un coerente progetto di riforma all'interno delle istituzioni comunitarie. Il documento approvato dall'assemblea dice fra l'altro: «Nostro obiettivo prioritario è quello di agire insieme alle altre forze di sinistra europee per creare, in Europa, il clima e le condizioni necessarie allo sviluppo del socialismo in ciascuno degli Stati soci della CEE».

Sulle elezioni dirette, si riafferma la nota opposizione ma si aggiunge anche che — se e quando esse verranno — è necessario parteciparvi lottando per la modifica della CEE. E' l'avvio di una considerazione nuova sull'Europa. In questa luce, particolare rilievo ha avuto la partecipazione dei delegati comunisti, per la prima volta, al congresso laburista. Commentando favorevolmente la riscoperta dell'Europa da parte dei laburisti, il Times ieri scriveva: «Non meno significativo è stato l'invito agli esponenti dei partiti comunisti francese, italiano e spagnolo e l'evidente interesse creato dagli alti dirigenti di quei partiti nei corridoi del congresso. Il fenomeno dello "eurocomunismo" ha prodotto le reazioni più varie nel partito laburista e altrove, ma chiaramente ha almeno il merito di sollevare un serio interesse nella politica interna dei relativi paesi europei».

Antonio Bronda

La polemica sul terrorismo in Germania federale

Walter Scheel condanna la «caccia alle streghe»

BONN. — Intervenedo alle celebrazioni per il 500. anniversario della Fondazione della celebre università di Tubinga, il presidente della Repubblica federale Walter Scheel ha messo in guardia contro il pericolo di facili generalizzazioni, nella polemica in corso dopo il rapimento (31 giorni fa) del presidente degli industriali tedeschi Hans Martin Schleyer sui cosiddetti «simpatizzanti» dei terroristi, che potrebbero portare alla divisione della popolazione in due «blocchi contrapposti». Niente potrebbe avvelenare maggiormente l'atmosfera politica nella RFT — ha detto Scheel — quanto accostare i nomi di stimati cittadini alle azioni assassine dei terroristi.

In tal modo il presidente della repubblica sembra aver voluto accogliere l'invito rivoltogli dallo scrittore Guenther Grass in un'intervista ad un giornale tedesco tre giorni fa. In essa Grass — riferendosi al rifiuto della radio bavarese di mandare in onda un'intervista del Premio Nobel tedesco per la letteratura Heinrich Boell, e alla perquisizione dell'abitazione di un figlio di Boell cinque giorni fa da parte di almeno trenta poliziotti — aveva dichiarato essere «una vergogna» che di fronte a simili fatti contro un intellettuale, nel quadro di una «caccia alle streghe» scatenata contro scrittori e professori, il presidente della repubblica «non trovi doveroso dire una parola» in favore di Boell.

Interrotto da prolungati applausi da parte degli ospiti presenti alle celebrazioni di Tubinga, Scheel ha detto in particolare che «Ognuno di noi deve chiedersi cosa ha fatto o dove ha sbagliato perché giovani cittadini siano giunti a commettere simili atti». Non dobbiamo eludere le domande scomode, ha aggiunto Scheel, che ha così proseguito: «Bisogna chiedersi se la vecchia generazione è stata sempre un esempio per i giovani. Troppo a lungo abbiamo dato eccessiva priorità a considerazioni economiche, allo scorrevole funzionamento di un apparato tecnico, e troppo poco abbiamo riflettuto su quanto danno ciò poteva comportare per gli aspetti umani della vita sociale».

Scheel ha tenuto a richiamarsi all'inizio dei moti studenteschi, nel 1968, dichiarando a tal proposito: «Cosa abbiamo risposto ai giovani che si ribellavano — mossi da spinte morali — e cosa abbiamo capito dei motivi che li avevano portati alla ribellione?».

* * *

PARIGI — Il quotidiano «Liberation» ha pubblicato nella sua edizione di ieri una foto di Schleyer, e una sua lettera. In tre pagine il capo degli industriali tedeschi critica l'«indecisione della autorità della RFT sui negoziati» e sottolinea la «determinazione» dei suoi rapitori a non aspettare ulteriormente. Nella lettera si afferma che la mediazione dell'avvocato ginevrino Payot non è più necessaria poiché il suo lavoro «non ha portato risultati concreti». Schleyer loda anche il comportamento del governo giapponese nel recente dirottamento concluso ad Algeri contrapponendolo a quello del governo della RFT. La lettera è stata imbucata a Parigi giovedì scorso.

PER RISPONDERE ALLA LETTERA DEL COMITATO CENTRALE DEL PCF

Riunito a Parigi il direttivo socialista

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il Comitato direttivo del Partito socialista si è riunito ieri mattina per esaminare la situazione politica creatasi dopo il Comitato Centrale del PCF e per formulare una risposta alla lettera che lo stesso Comitato Centrale comunista, al termine della precedente sessione, aveva spedito al Partito socialista per invitarlo a riconsiderare la sua posizione e a riprendere la trattativa sulla base delle proposte del PCF. I lavori del Comitato direttivo socialista proseguiranno quest'oggi e si concluderanno con tutta probabilità con una dichiarazione che sarà resa nota in serata.

Benché da molte parti si dica che il PS potrebbe creare il «fatto nuovo» suscettibile di rilanciare il negoziato, sono pochi gli osservatori che ritengono possibile una tale eventualità. Per costoro, ormai, la sinistra è avviata a tre mesi di polemica e di incomunicabilità e soltanto in gennaio si saprà se è ancora possibile, in mancanza di un accordo programmatico, almeno un accordo elettorale senza il quale — nota il «Nouvelle Observateur» attribuendo l'osservazione a Mitterrand — i socialisti sarebbero ridotti a cinquantacinque deputati e i comunisti a venti, con una perdita globale di almeno un centinaio di seggi alla Camera.

Questo pessimismo degli osservatori sulla possibilità di una ripresa della trattativa si fonda su due elementi: denunciando «la svolta a destra» del Partito socialista, i comunisti «avrebbero reso impossibile» un ritorno dei socialisti al tavolo della trattativa perché in caso contrario essi apparirebbero agli occhi dell'elettorato come chi va a Canossa; dichiarando di non voler rispondere agli attacchi del Partito comunista, Mitterrand avrebbe già deciso che «non vale la pena di insistere» e si appresterebbe ad andare da solo alla battaglia elettorale.

In effetti, parlando alla TV venerdì sera, cioè a poche ore dalla riunione del Consiglio direttivo socialista, Mitterrand è stato di una estrema abilità allorché — dopo aver constatato di essere preso nel fuoco concentrico delle critiche di Barre, di Chirac e di Marchais — egli ha detto: il Partito socialista riserverà d'ora in poi i suoi colpi al governo e ai partiti che lo sostengono e non attaccherà il PCF «per non accrescere il disorientamento di quei milioni di francesi che avevano puntato tutte le loro speranze sull'unione della sinistra»; i socialisti non hanno fatto alcuna svolta a destra, ma non hanno nessuna intenzione di cedere al PCF sul terreno delle nazionalizzazioni; il Partito socialista viene attaccato da tutte le parti perché è il più forte e perché senza di esso l'unione della sinistra non ha nessuna possibilità di successo; il partito socialista resta, un fervido partigiano dell'unione e nessuno può credere che «dopo aver dedicato vent'anni della mia vita alla vittoria della sinistra, ho deciso bruscamente di passare a destra»; il popolo francese è giudice e giudicherà.

A questo punto Mitterrand ha duramente attaccato Barre. Il primo ministro — egli ha detto — ha l'aria di un uomo felice. Più le cose vanno male in Francia e più egli è felice. In quattrocento giorni di governo, al ritmo di mille disoccupati al giorno, egli ha aggiunto alla massa dei senza lavoro ereditata da Chirac altri quattrocentomila disoccupati. Con ciò Mitterrand non soltanto ha voluto rispondere agli attacchi sferratigli da Barre due giorni prima, ma ha cercato indirettamente di smontare l'accusa rivoltagli dal PCF circa una svolta a destra del PS.

Alla vigilia del comitato direttivo Mitterrand si sentiva particolarmente forte: per la prima volta dopo il congresso di Nantes, dove egli aveva sprezzantemente respinto le critiche della minoranza di sinistra e rifiutato una mozione di compromesso, le due correnti principali del Partito socialista si stanno riavvicinando e saldando in seguito ad un riflesso difensivo suscitato dalle critiche esterne.

In effetti, se l'ala sinistra ha presentato al comitato direttivo la proposta di un incontro privato a tre (Mitterrand, Marchais e Fabre) per abbozzare la situazione, d'altra parte essa si è preoccupata di assicurare che questo incontro avvenga con un partito socialista rafforzato nella sua unità attorno a Mitterrand cancellando preventivamente gli strascichi del congresso di Nantes.

Augusto Pancaldi

DALLA PRIMA PAGINA

La DC

sano a pensare che il governo si senta spinto a fatti compiuti e a «sorprese» proprio per non incorrere nella palude delle resistenze e delle contraddittorie spinte della DC. L'incredibile episodio del cumulo pensioni-stipendi può appartenere a questa logica, anche se in questo caso il fatto compiuto, la «sorpresa» non aveva nulla a che vedere, anzi contraddiceva la lettera e lo spirito dell'intesa programmatica.

Quale sia l'umore della DC dopo l'accordo di luglio, lo abbiamo ben visto, appunto, nel seminario dei suoi parlamentari e nel giuoco di contrappesi che ha caratterizzato ieri — coi discorsi di Andreotti e Zaccagnini — le sue conclusioni. Se fuori della sala si consumava il clamoroso episodio delle pensioni, all'interno prendevano corpo tutti i malumori e le ambiguità del partito. Il convegno è vissuto sul filo della contraddizione tra l'esigenza di mostrare una DC convinta e leale sostenitrice dell'intesa programmatica (nelle parole, in particolare, del suo segretario) e la interiore verità di non aver affatto «digerito» il fatto nuovo di luglio. Ancora una volta è spettato all'on. Piccoli dare voce agli umori della «palude» col suo discorso-ammonimento sui pericoli del decentramento regionale. Andreotti gli ha replicato che i decreti della 382 erano un atto dovuto e doveroso; e Zaccagnini ha aggiunto che certe inopinate preoccupazioni «appaiono quanto meno premature» essendo giusto attendere i primi atti dei nuovi poteri regionali riservandosi di aprire l'ombrello se e quando davvero pioverà.

Ma resta il fatto che una buona fetta della DC l'ombrello l'ha già aperto e non per proteggersi dalla pioggia di una improbabile degenerazione centrifuga delle autonomie ma per fare ostacolo al nuovo disegno istituzionale. Questo scontro, a posteriori, sulla 382 annuncia senza dubbio una dura lotta politica per la sua attuazione. E la cosa si presta ad una duplice considerazione: da un lato, noi vediamo una DC divisa sul più grosso tema politico dell'attualità (la riforma dello Stato nel momento di più grave tensione e pericolo per la tenuta della democrazia), dall'altro vediamo insorgere una contraddizione fra gli interessi immediati di questo partito (sotto il profilo della preservazione di strumenti e metodi di potere) e l'interesse più generale del rinnovamento del paese.

Bisogna aggiungere che, nonostante la esplicita riaffermazione di lealtà verso gli impegni contratti, anche Zaccagnini ha dovuto concedere più di un accento alle «inquietudini» del suo partito. Non ci riferiamo alla ormai rituale ripetizione che l'accordo programmatico in nessun modo può essere inteso come premessa a alleanze di governo coi comunisti (chi vivrà vedrà, e non è affatto detto che la DC sia destinata a ingrassare il suo consenso limitandosi a dire solo ciò che non vuole). Ci riferiamo all'ammonimento a «essere estremamente vigili» nel riempire i vuoti dell'intesa programmatica (il problema era stato sollevato settimane or sono dallo stesso Moro) perchè potrebbe accadere che vengano «surrettiziamente» introdotti gli elementi di socialismo cari ai comunisti.

Questo ammonimento è rivelatore. Vi sono alcune scelte strategiche che s'impongono: la riforma dello Stato, l'avvio di una reale programmazione finalizzata ad un diverso meccanismo dello sviluppo, riforme di istituzioni fondamentali come la scuola, la giustizia, i corpi armati. Sono questi gli «elementi» a cui si riferisce Zaccagnini? Abbiano o no un attributo socialista, si tratta di esigenze indilazionabili che sorgono oggettivamente dalla crisi del paese. La DC li rifiuterà in virtù di una scelta ideologica?

Anche gli avvenimenti di questi giorni hanno ben dimostrato che viviamo una fase tutt'altro che indolore della lotta politica e sociale. Ne risulta vivacizzata la dialettica politica. E soprattutto risultano esposte le contraddizioni di una DC nel cui seno si confrontano posizioni diverse. Che prevalgano quelle più avanzate è interesse che travalica la sorte di quel partito.

Maltempo

troscarpa» nelle strade di costa abbandonate, e delle terrazzature nei campi deserti, causa il decorticamento dei versanti immediatamente a monte, innescando durante le piogge incontrollati fenomeni franosi.

Anche l'abbandono delle opere di tombinatura di canalizzazione e di scarico, può avere effetti catastrofici per i conseguenti intasamenti dei collettori da parte di barriere di detriti di vario genere. Il cedimento improvviso di queste barriere di deposito sotto la pressione delle acque durante le piogge provoca dei pericolosi fenomeni di pulsazione dell'onda di piena con livelli d'acqua considerevolmente più alti di quelli registrati durante il deflusso in condizioni normali, con il conseguente riversarsi improvviso sui territori a valle di anomale masse d'acqua. Inoltre il contadino prima di emigrare in vista di un abbandono definitivo dei terreni tende ad un'azione di sfruttamento globale delle ultime risorse potenziali disponibili, abbattendo i rimanenti boschi e le piante isolate. In vare aree in cui si è originata quest'ultima alluvione è difficile trovare piante di diametro superiore ai dieci millimetri.

Il disboscamento a causa della composizione geologica del suolo, è pure motivo di ripetuti fenomeni franosi (in molti comuni dell'appennino ligure frana ogni anno una quantità di terreno pari a circa la metà dell'intera superficie del comune). Osservando la cartina geolitologica, lo appennino ligure appare ricco di rocce prevalentemente eruttive e metamorfiche più calcari marmosi. Gli strati sono disposti principalmente a franapoggio ossia sono inclinati verso valle. In caso di pioggia e di disboscamento gli strati a franapoggio scorrono gli uni sugli altri facendo scivolare verso valle le fiancate di interi monti. Anche la costruzione di opere di tombinatura e di canalizzazione, comprese quelle ritenute più efficienti come le opere delle ultime autostrade, non sono adeguate alla condizione ambientale ligure. Sono state dimensionate seguendo criteri standards rispondenti alla media delle precipitazioni nazionali. Per questo risultano del tutto insufficienti rispetto alle pioggie liguri.

Arrivati a questo punto che fare? Per prima cosa occorre rimboscare tutte le aree desertificate ed abbandonate sui due versanti dell'appennino. In secondo luogo porre un divieto assoluto di taglio dei pochi boschi, degli alberi isolati, delle macchie arboree ancora presenti nei bacini imbriferi dei fiumi che discendono dall'appennino. Terzo, rafforzare le opere umane precedenti ora in via di disfacimento ritrovabili nell'entroterra (terrazzature, opere di controscarpa, canali, argini). Quarto, vietare la pastorizia lungo i pendii con inclinazione superiore ai 25 gradi (le capre e le pecore brucano i germogli ed impediscono la ricrescita di qualsiasi pianta). Quinto: ripulire e controllare l'intera rete di fognatura e tombinatura provvedendo a eventuali ampliamenti delle canalizzazioni specie nei centri urbani. Sesto: riesaminare attentamente ogni progetto di costruzione nella zona montana, in attesa di una seria verifica geologica del suolo, revocando i permessi di fabbricazione nel caso che le rilevazioni in oggetto non dessero limiti di sicurezza accettabili dal pericolo di frane. Il costo di questi interventi sarà in ogni caso di gran lunga inferiore a quanto sarà l'entità dei soli danni provocati da quest'ultimo giorno di pioggia, nel genovesato e nell'alessandrino.

Funerali

dal luogo del delitto, per fare il bucato.

Per gli uomini di Sa Serra, Ludurru, Padru, Sa Pedra bianca, Su Tirialzu la risorsa più importante è di tipo assistenziale: i cantieri di rimboschimento dove fino a poco tempo fa si facevano i turni e dove ancora si contano le ore di lavoro da distribuire. Chi non si rassegna a stare qui, costituisce quel serbatoio di mano d'opera a basso prezzo per le imprese edilizie che operano sulla Costa Smeralda. Due giornate di lavoro a «cottimo» per edificare le ville dei superricchi e poi il ritorno a casa, la sera: nelle zone dove appunto si parla di natura incontaminata, di «storia che si è fermata», ma nessuno dice che significa questo per chi ci vive da sempre.

Nella Sardegna degli anni '70, al di là delle mitiche suggestioni naturalistiche che costituiscono l'alibi facile di sprovveduti sociologi, di fronte ai nefasti avvenimenti da area metropolitana, rimane la condizione di questa gente che un fatto tragico come quello di questi giorni ha portato alla luce.

Perfino lo Stato qui non ha una identità precisa, annegato nei mille rivoli di una esasperata burocrazia: gli agenti di polizia di Olbia (distante poco più di 30 chilometri) hanno indugiato a lungo prima di venire fin qui perché la competenza territoriale spetta ai loro colleghi di Ozieri (ad oltre 50 chilometri di distanza); il pretore di Pattada è competente per territorio ma si è dovuto attendere giovedì scorso l'arrivo di un magistrato del tribunale di Sassari.

Le indagini così sembrano essere giunte alla «stretta finale». Carabinieri e polizia hanno atteso la celebrazione dei funerali, ai quali ha partecipato molto probabilmente anche l'assassino, per tirare le fila di questa allucinante vicenda. Si attendono gli esami ematologici per stabilire a chi appartengono le macchie di sangue, trovate su una camicia di taglia 33 (può appartenere anche ad un ragazzo di 13-14 anni) trovata in un macchione a poca distanza dai corpi di Laura e Paolo Fumu. Ma si continua anche a scavare nel povero passato dei genitori delle vittime: non è improbabile infatti che l'acerba e infantile bellezza di Laura abbia scatenato la cupidigia di un bruto, ma si sia anche innestata a vecchie e mai sopite ansie passionali. Nei prossimi giorni con l'arrivo a Padru del magistrato inquirente, potrebbe aversi la svolta decisiva.

Longo riceve la moglie del segretario del PC paraguayano

ROMA — La compagna Mercedes Fernandez de Soler, moglie del compagno Miguel Angel Soler segretario generale del Partito comunista del Paraguay, è stata ricevuta dal compagno Luigi Longo presidente del PCI. La compagna Soler è venuta nel nostro paese e si tratterrà alcuni giorni per chiedere l'intervento del governo italiano, dei partiti politici costituzionali, delle organizzazioni sindacali verso il governo del Paraguay — così come ha già fatto in altri paesi europei ed americani — per avere notizie del marito, arrestato il 30 novembre 1975 e che dopo essere stato torturato è scomparso.

Nel corso della conversazione il compagno Longo ha espresso il più vivo e costante sostegno al partito comunista e alle forze democratiche e sindacali che lottano contro la dittatura del governo di Stroessner.

La compagna Mercedes de Soler ha vivamente ringraziato il compagno Longo ed i comunisti italiani.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DELL'8 OTTOBRE 1977

Bari	64	85	87	72	15	2
Cagliari	82	61	85	14	22	2
Firenze	56	74	27	60	45	x
Genova	89	65	11	85	37	2
Milano	38	30	33	40	26	x
Napoli	70	26	16	90	18	2
Palermo	73	28	50	68	46	2
Roma	78	49	33	15	23	2
Torino	32	15	54	61	30	x
Venezia	51	90	81	15	16	x
Napoli II						1
Roma II						x

Ai 2 dodici L. 34.582.000; ai 114 undici L. 455.000; ai 1.320 dieci L. 30.000.

I consiglieri ed il personale dell'ACAM, profondamente commossi e addolorati per la prematura scomparsa del carissimo presidente e compagno

FRANCO MELIGONI

si stringono affettuosamente vicino alla moglie Elena, al figlio Massimo, alla madre, al fratello ed ai familiari tutti, così duramente colpiti.

Bologna, 9 ottobre 1977

L'ACAM annuncia la dolorosa prematura morte del proprio presidente

FRANCO MELIGONI

e lo ricorda ai tanti che, nel lavoro e nella vita, lo hanno conosciuto, stimato e amato.

Bologna, 9 ottobre 1977

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3'5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 80.500, semestrale 41.500, trimestrale 21.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 92.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 67.98.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.500-12.300; giovedì e sabato 8.000 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.000; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 31.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.000 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana festivo L. 8.000 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.000 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.000 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.000; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm.col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 300 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 200; regionale Emilia-Romagna L. 150; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19